

*Orlando Nosetti*

## ***Emigranti della Val Veddasca in Svizzera***

### ***Dall'emigrazione stagionale a quella definitiva: gli esempi dei Nosetti a Brissago e a Emmen***

L'emigrazione dalla Val Veddasca, un fenomeno complesso di lunga durata, è già stata oggetto di alcune ricerche da parte di vari studiosi che ne hanno descritto cause e effetti, modalità e attori. Un quadro generale delle condizioni economiche e sociali della valle nella prima metà del XX secolo è esposto nella tesi di Vittorio Minelli.<sup>1</sup> La relativa scarsità delle risorse di un'economia tradizionalmente agro-silvo-pastorale e la pressione demografica che si era manifestata a partire almeno dalla metà del Settecento sono indubbiamente fattori oggettivi che spiegano il fenomeno migratorio. La produzione agricola (segale, grano saraceno, patate, fagioli ecc.), la pastorizia e l'allevamento di animali da cortile, così come lo sfruttamento dei boschi (castagna, legna da ardere e d'opera) rappresentavano le principali fonti di sostentamento che però si dimostrarono viepiù insufficienti a soddisfare il fabbisogno di una popolazione in forte aumento. La popolazione complessiva dei cinque paesi che costituiranno a partire dal 1928 il Comune di Veddasca (cioè Armio, Biegno, Cadero, Graglio e Lozzo) era composta da 610 anime nel 1569<sup>2</sup> ma nel 1751 era già più che raddoppiata (1272) e un quarto di secolo dopo era quasi il

<sup>1</sup> V. MINELLI, *Le variazioni del genere di vita della Valle Veddasca nell'ultimo cinquantennio*, Tesi di laurea discussa presso la Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1968/69. Il testo al quale si fa riferimento è un sunto della tesi, preparato da Luca Minelli (Maccagno 2003) e pubblicato in *internet* dal Magazzino Storico Verbanese.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Milano, sez. X, Pieve Travaglia, vol. III, cit. in Y. DELLEA, *Graglio in Val Veddasca - Frammenti di storia e di memorie*, Varese 1993, p. 34.

triplo (1774).<sup>3</sup> La crescita demografica continuerà anche nel corso del XIX secolo e la popolazione toccherà il picco di 2076 abitanti nel 1871. L'inversione di tendenza si registrerà già nel passaggio al nuovo secolo e la flessione demografica si accentuerà nei decenni successivi.<sup>4</sup> L'eccessivo frazionamento delle proprietà non favoriva poi un uso razionale del territorio. A ciò va aggiunto l'isolamento della valle, che fu collegata a Maccagno con la costruzione della strada carrozzabile soltanto parecchi anni dopo la fine della prima Guerra mondiale.<sup>5</sup> Esso aveva a lungo ostacolato lo sviluppo di altre attività, come quelle turistiche. Ciononostante il lago Delio era meta di turisti che frequentavano l'*Hôtel Pensione Monte Borgna* sia in estate sia in inverno già all'inizio del Novecento, mentre sull'alpe Forcora gli sciatori sono documentati soltanto a partire dagli anni Trenta-Quaranta.<sup>6</sup> Ma questi coraggiosi tentativi di aprire la valle a nuove opportunità e di offrire qualche occasione di lavoro in più alla popolazione locale non bastarono di certo a frenare il fenomeno migratorio che aveva origini assai antiche. Yvonne Dellea, che ha potuto esaminare l'archivio parrocchiale di Graglio, ha osservato che «nei documenti consultati si trova spesso l'annotazione che gli uomini erano assenti dal paese e dalla patria (allora identificata nello Stato di Milano)»; tra gli assenti, perfino «gli stessi eletti alle cariche pubbliche» come il console, i sindaci e i deputati all'estimo. Stando alla Dellea, «da maggior parte degli uomini del paese, da tempo immemore, era emigrante [...] non per insofferenza verso i loro monti, né per spirito d'avventura, ma perché [...] spinti da necessità». In prevalenza essi erano muratori che cercavano lavoro non soltanto in varie regioni italiane ma anche in Svizzera e in Francia, talvolta anche in Austria e in Germania. Si trattava generalmente di un'emigrazione stagionale o temporanea.<sup>7</sup>

L'interesse di alcuni storici in anni recenti si è rivolta verso lo studio di figure importanti dell'emigrazione veddaschese, come l'architetto Ferdinando

<sup>3</sup> F. PAGANI, *La visita di mons. Olivazzi in Valtravaglia (1773) e il "piano" per il riordino della pieve*, in «Verbanus», 25-2004, pp. 343-344.

<sup>4</sup> Y. DELLEA, cit., 130. Stando all'ultimo censimento del 2011 la popolazione dell'ex-Comune di Veddasca era ormai scesa al di sotto delle trecento unità (277).

<sup>5</sup> Y. DELLEA, cit., 105-110. Il tratto da Maccagno fino a Graglio fu inaugurato nel 1923, quello da Graglio ad Armio fu costruito nel 1928, ma il prolungamento fino a Lozzo e Biegno fu terminato soltanto nel 1937.

<sup>6</sup> M. MIOZZI, G. PIAZZA, *Un mondo lontano ma non troppo. Cartoline d'epoca delle Valli Dumentina e Veddasca*, Germignaga 1999, pp. 113-117 e 125-128.

<sup>7</sup> Y. DELLEA, cit., pp. 119-121.

Caronesi (Veddo di Maccagno 1794 - Torino 1842), figlio di un «capo mastro muratore», che ottenne vari incarichi dall'aristocrazia e dall'alta borghesia di Torino, Novara e altre regione del Verbano.<sup>8</sup> Oppure i Marchelli di Graglio, documentati già nella seconda metà del XVII secolo, che diedero vita a una schiera di capomastri, architetti e ingegneri, operando tra la metà del Settecento e l'inizio del Novecento in Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia. Promotori e progettisti di importanti opere pubbliche, tra le quali la strada carrozzabile da Luino al confine di Stato e quella della Val Veddasca, alcuni membri dei Marchelli ebbero anche un ruolo in campo politico non solo locale, grazie al successo economico e al prestigio sociale di cui godevano.<sup>9</sup> Pietro Nosetti (Lozzo <1761 - 1805) è un altro esempio di emigrante veddaschese che godette di fama e notorietà per gli incarichi conferitigli dal governo austriaco in Lombardia. Esperto in opere idrauliche, egli ottenne il subappalto della manutenzione e pulizia dei navigli dal 1762 in poi<sup>10</sup> e nel 1773 l'incarico di progettare e costruire il naviglio di Paderno.<sup>11</sup> Nel 1776 all'impresa di Pietro Nosetti e dei fratelli Fè fu appaltata la costruzione dei due teatri alla Scala e alla Canobbiana per la somma di 824.000 lire.<sup>12</sup> Residente a Milano, il Nosetti investì i suoi guadagni acquistando diverse proprietà immobiliari a Ticinello in Valtravaglia a partire dal 1782. La sua «frenetica attività immobiliare» gli consentì la costituzione di un ingente patrimonio che, alla sua morte nel 1805, era di circa 80 ettari con un valore di quasi 4.600 scudi.<sup>13</sup> Un altro illustre e fortunato emigrante della Val Veddasca, di cui sono state ricostruite le vicende, fu Giovanni Maria Boscetti (Graglio 1759 - Gibilterra 1833).<sup>14</sup> Tracce di diversi progettisti e capomastri veddaschesi si trovano inoltre anche a Camnago Volta nel Comasco, dove la tomba di Alessandro Volta venne costruita nel 1831 su progetto di Melchiorre Nosetti, e nel Locarnese a

<sup>8</sup> F. CRIMI, *L'architetto Ferdinando Caronesi e il lago*, in «Tracce», 45-2001, pp. 23-24.

<sup>9</sup> F. CRIMI, *Una stirpe di architetti: i Marchelli di Graglio*, in «Verbanus», 24-2003, pp. 401-434.

<sup>10</sup> R. MATTEINI, *Il Naviglio di Pavia*, in *Il Naviglio Grande e la sua manutenzione nel XVIII secolo*.

<sup>11</sup> G. BRUSCHETTI, *Sulla navigazione dal Lago di Como a Milano*, in *Nuova raccolta di autori italiani che trattano del moto delle acque*, a cura di F. CARDINALI, Tomo IV, Bologna 1825, pp. 286-325.

<sup>12</sup> A. CASCETTA, G. ZANLONGHI (a cura di), *Il teatro a Milano nel Settecento, I contesti*, Milano 2008, pp. 503-524.

<sup>13</sup> P. FRIGERIO, G. MARGARINI, *Terre e famiglie del Verbano. Ticinello dai Sessa ai Franzosini*, in «Verbanus», 25-2004, pp. 233-243.

<sup>14</sup> S. BAROLI, *La "borsa" di Giovanni Boscetti. Un edile gragliese a Gibilterra*, in «Verbanus», 25-2004, pp. 363-376.

Minusio, Losone e Caviano. La costruzione della chiesa prepositurale di San Rocco a Minusio (1795-1801) fu affidata ai fratelli Domenighetti di Indemini, coadiuvati in un secondo tempo dal capomastro Carlo Nosetti di Lozzo<sup>15</sup>, che ebbe anche l'incarico del rinnovamento della chiesa di San Giorgio a Losone (1796-1799).<sup>16</sup> Il disegno dell'abside e della cappella della chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente a Caviano fu commissionato nel 1843 a Giovanni Nosetti, pure di Lozzo.<sup>17</sup> Oltre a queste tre attestazioni puntuali, la storia dell'emigrazione veddaschese in Svizzera ha trovato qualche spazio nel lavoro del Minelli<sup>18</sup> e in un breve testo di Ester Rossi Giussani apparso su *Il Rondò*, nel quale l'autrice indica quale meta usuale «Lucerna o i suoi dintorni».<sup>19</sup> In effetti a Emmen, un grosso centro suburbano della città di Lucerna, era attiva fino a pochi anni fa un'impresa di costruzioni, che era stata fondata nel 1912 dai fratelli Carlo e Pietro Nosetti di Lozzo. Un altro ramo dei Nosetti si era invece trasferito definitivamente, forse già nei primi anni Sessanta dell'Ottocento, a Brissago nel Canton Ticino, dove alcuni discendenti – abbandonata la tradizionale attività di muratori – si dedicarono al commercio e al turismo. Di queste singolari esperienze – forse minori rispetto a quelle evocate precedentemente ma non per questo meno degne di essere ricordate – intende rendere conto il testo seguente.

### *Emigranti veddaschesi a Brissago*

A Lozzo, che nel 1773 con la frazione di Piero contava 250 abitanti,<sup>20</sup> nell'ultimo quarto del XVIII secolo vi erano almeno cinque gruppi di famiglie con il cognome Nosetti. Dal capostipite di uno di essi – Pietro, nato prima del 1784 e sposato con Catterina Cristina Catenazzi – deriva il ramo che si stabilì a Brissago. In alcuni registri contabili del borgo rivierasco di

<sup>15</sup> G. MONDADA, *Minusio - Raccolta di documenti*, Minusio 1990, pp. 224-225.

<sup>16</sup> V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. L'alto Verbano. Il circolo delle Isole (Ascona, Ronco, Losone e Brissago)*, Basilea 1979, pp. 255-258.

<sup>17</sup> V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. L'alto Verbano. I circoli del Gambarogno e della Navegna*, Basilea 1983, pp. 20-21.

<sup>18</sup> V. MINELLI, cit., pp. 11, 18-19, 29, 31 e 39.

<sup>19</sup> E. ROSSI GIUSSANI, *Gli emigranti della Val Veddasca*, in «Il Rondò», 19-2007, pp. 143-148.

<sup>20</sup> F. PAGANI, cit., p. 343.

confine – quelli del 1841-1843, 1848, 1852 e 1866 – figurano dei pagamenti ai loro due figli, Gaspare (17 settembre 1804) e Pietro Antonio (13 novembre 1807) per lavori svolti come muratori. Così, per esempio, nel 1843 «al muratore Gaspare Nosetti per una giornata fatta al tetto della casa coadiutorale» il comune aveva versato 18 lire, mentre Pietro Antonio «per riparazioni fatte al pozzo della casa parrocchiale» nel 1848 aveva ricevuto 20 lire e nel 1866 12,75 franchi per «rifattura d'un muro in Oviga».<sup>21</sup> Le fonti contabili e i registri dei forestieri dimoranti a Brissago attestano la presenza di altri muratori veddaschesi sul territorio comunale: Giuseppe Delea nel 1829-1830 e Pietro Delea nel 1848-1849, entrambi di Graglio; Girolamo Zannini di Biegno dal 1833; Melchiorre Nosetti, Gio. Lotti, Antonio e Carlo Cattenazzi, tutti di Lozzo, tra il 1846 e il 1866. Come motivo della presenza nel borgo e sullo stato economico di ognuno, i registri dei forestieri indicano testualmente: «per esercitare la sua professione», «vive delle sue fatiche».<sup>22</sup> La realizzazione di alcune opere pubbliche (costruzione dei campi santi e della strada da Brissago al territorio di Ronco s/Ascona)<sup>23</sup> e l'insediamento della Fabbrica Tabacchi nel 1847 avevano offerto occasioni di lavoro a diversa manodopera. Oltre agli incarichi diretti che il comune aveva loro affidato per la manutenzione e le riparazioni di stabili e altri beni, è verosimile anche l'impiego dei veddaschesi da parte degli appaltatori di quelle opere pubbliche. La vicinanza geografica alla Val Veddasca, che consentiva ai migranti stagionali di rientrare anche nei momenti di maggior intensità dei lavori agropastorali (come durante la fienagione), e l'affinità culturale con la popolazione locale, facevano di Brissago – e più in generale di tutto il Locarnese – una meta privilegiata dei muratori veddaschesi.

Tornando alle vicende di Pietro Antonio Nosetti, risulta che contrasse matrimonio il 17 febbraio 1832 con Maria Caterina Modesta Marchelli, nata a Graglio il 12 febbraio 1806. Dalla loro unione nacquero sei figli, i primi due (Cristina e Pietro Gaspare) a Lozzo, gli altri (Giovanni, Angelo Giuseppe, Giovanni Battista e Giuseppina Diamanta) a Graglio, dove la famiglia si era trasferita e dove rimase domiciliata almeno fino a tutto il 1847 (anno in cui nacque, il 2 novembre, Giuseppina Diamanta). Come già

<sup>21</sup> Archivio storico del Comune di Brissago (in seguito AComB), C.1-1/2/4.

<sup>22</sup> AComB, X.3-8.

<sup>23</sup> O. NOSETTI, *Col minor interesse possibile. Uno sguardo alle finanze comunali di Brissago durante la prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», 13-2010, pp. 33-52.

detto, il capofamiglia aveva operato in qualità di muratore a Brissago negli anni 1841-1843, certamente come stagionale. A tal proposito, sono indizi solidi e significativi il mese in cui venne celebrato il matrimonio (a metà febbraio, cioè prima che iniziasse la stagione migratoria) e il periodo delle nascite (tutte, salvo una, nel tardo autunno). Poi, nel 1848, 1852 e 1866 le fonti contabili segnalano, di nuovo, la sua presenza nel borgo di confine, forse sempre con lo stesso statuto di stagionale. In base agli elenchi dei passaporti e delle carte di domicilio, egli vi risulta infatti domiciliato nel 1866 con i figli Giovanni e Angelo Giuseppe, «in casa propria» nel 1869, e con tutta la famiglia almeno dal 1876.<sup>24</sup> Contrariamente alla consuetudine secondo la quale l'emigrante trascorreva gli ultimi anni della sua vita nel paese d'origine, Pietro Antonio Nosetti scelse dunque di vivere la vecchiaia – con la sua consorte – nel luogo in cui si era guadagnato il pane con il suo lavoro. Egli morì a Brissago il 31 marzo 1884 all'età di 77 anni, sua moglie Maria Caterina, nello stesso luogo il 6 giugno 1889 all'età di 83 anni. Quali furono le ragioni che lo indussero a eleggere Brissago, per sé e la sua famiglia, come nuova fissa dimora? Quella decisione significò uno strappo definitivo con la Val Veddasca oppure alcune relazioni con i luoghi d'origine furono conservati? Nel caso in cui i rapporti non si interruppero definitivamente, di quale genere furono e fino a quando durarono? A queste domande non è purtroppo possibile dare risposte puntuali per mancanza di documenti. Si possono formulare soltanto alcune ipotesi verosimili sulla prima questione. Il figlio Giovanni (Graglio, 4 ottobre 1838 - Muralto, 3 marzo 1896) aveva sposato nel 1862 Carolina Chiappini (23 ottobre 1840 - 14 aprile 1884), discendente di un'antica famiglia patrizia di Brissago. Stando alla pubblicazione di matrimonio, egli era «prestinaio», mentre la sposa «lavorante in tabacchi».<sup>25</sup> Risulta anche che Giovanni gestì per un paio di decenni un panificio in uno stabile di sua proprietà che però, per difficoltà di vario genere, fu messo all'asta nel 1885. Acquirente risultò essere il fratello Angelo Giuseppe (Graglio, 12 maggio 1841 - Brissago, 13 giugno 1906) che da muratore divenne quindi panettiere.<sup>26</sup> Pure l'ultimogenita Giuseppina Diamanta (Graglio, 2 novembre 1847 - Brissago, 16

<sup>24</sup> AComB, *Libro dei forastieri*, vol. I.

<sup>25</sup> Foglio ufficiale del Cantone Ticino, 1862.

<sup>26</sup> AComB, *Protocolli delle risoluzioni municipali 1884-1892*, U.1-10 (15 febbraio 1885).

aprile 1929) trovò occasione di lavoro durevole a Brissago come «zigaraia» nella locale Fabbrica Tabacchi, stando alla pubblicazione di matrimonio.<sup>27</sup> È evidente che il centro degli interessi economici e sociali della famiglia di Pietro Antonio a partire dai primi anni 1860 era diventato il borgo ticinese di confine sul Verbano. Molto probabilmente, con l'intento di essere vicini ai figli, i genitori decisero di spostare in modo definitivo il loro domicilio da Graglio a Brissago.

È interessante ora seguire le vicende di quel ramo della famiglia di Pietro Antonio che faceva capo a Angelo Giuseppe. Le prime notizie di una sua presenza a Brissago risalgono al 1866.<sup>28</sup> Per lavori di riparazione al campo santo e alla casa comunale, nel 1877 la municipalità gli versò la somma di 36 franchi.<sup>29</sup> Il 13 agosto 1882 «venne deliberata l'asta delle opere da eseguirsi all'Oratorio di Porbetto e alla casa di sua dipendenza. Quelle di muratura le assunse Giuseppe Nosetti al prezzo di franchi 249 con avallo di franchi 30».<sup>30</sup> Nel mese di marzo dello stesso anno egli aveva sposato Maria Teresa Codonini (12 aprile 1851 - 8 maggio 1939), una discendente di una famiglia di antiche radici brissaghesi con qualche non insignificante proprietà immobiliare. Fino al 1885 continuò a operare come muratore, poi – dopo l'acquisto all'asta del panificio del fratello – intraprese un'attività artigianale-commerciale. Infatti, nello stabile che ospitava il forno vi era anche un negozio di commestibili e un'osteria con alcune camere che affittava a lavoratori stagionali (muratori, manovali, scalpellini, ebanisti ecc.) o di passaggio (commessi viaggiatori, un ragioniere proveniente da Milano ecc.).<sup>31</sup> Durante l'ultimo quarto del XIX secolo e fino alla prima Guerra mondiale, Brissago aveva registrato una sensibile crescita della popolazione residente, conseguenza di un processo di modernizzazione e sviluppo del paese. Dopo la costruzione nel 1864 delle strade delle «terre» (nelle Coste di Dentro, di Mezzo e di Piodina) e il compimento nel 1868 della strada circolare fino al confine di Valmara, furono realizzati l'asilo infantile (1876), il collegamento telefonico (1902), l'elettrificazione del borgo (1905), il nuovo palazzo comunale e scolastico (1906) e due acquedotti

<sup>27</sup> Foglio ufficiale del Cantone Ticino, 1876.

<sup>28</sup> AComB, *Libro dei forastieri*, vol. I.

<sup>29</sup> AComB, C.1-4.

<sup>30</sup> AComB, *Protocolli delle risoluzioni municipali 1873-1884*, U.1-9 (14 agosto 1882).

<sup>31</sup> AComB, *Libro dei forastieri*, 1903-1909.

(1907 e 1909). L'offerta turistica venne ampliata e migliorata con la costruzione di alcune nuove strutture ricettive, tra cui il Grand Hôtel (1906) e il Brenscino (1913), che andavano ad aggiungersi a diverse altre imprese (alberghi, pensioni, osterie), in parte risalenti agli ultimi decenni del XIX secolo.<sup>32</sup> Di questa favorevole congiuntura economica, che aveva suscitato molte «belle speranze», ne approfittò in qualche misura anche l'azienda di Angelo Giuseppe.

Il figlio maggiore Pietro Francesco (12 luglio 1886 - 16 gennaio 1967), che alla morte del padre nel 1906 assunse la gestione dell'impresa familiare, per qualche tempo proseguì l'attività nel solco della tradizione paterna. Gli anni della prima Guerra mondiale furono difficili per tutti gli operatori economici brissaghesi sia per le restrizioni imposte dalle autorità sia per la partenza di molti italiani rientrati nella loro patria. Per Pietro Francesco furono ancora peggiori perché nel 1915 rimase vedovo con quattro figli minorenni a carico, di cui l'ultimo aveva appena un mese di vita.<sup>33</sup> Di nazionalità italiana, egli correva forse anche il rischio di dover andare al fronte. Forte del fatto che sua madre apparteneva a un'antica famiglia patrizia locale e che sua moglie Pierina Teresa Jelmini discendeva da una famiglia che era diventata svizzera già a inizio Ottocento, decise perciò di chiedere la naturalizzazione che gli venne concessa assieme ai figli nel 1916. Figura poliedrica, Pietro Francesco era perfettamente integrato nella comunità brissaghesa. Pur non essendo stato fra i promotori della costituzione del Velo Club Brissago nel 1906, egli si era però appassionato al nuovo sport gareggiando con la maglia del Velo Club Locarno nel biennio 1904-1905.<sup>34</sup> Se il ciclismo fu una passione giovanile effimera, la musica invece suscitò un interesse ben più profondo e duraturo. Entrò infatti a far parte della Musica cittadina di Brissago assumendone poi il ruolo di capo musica.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> O. NOSETTI, *Oltre cent'anni di accoglienza. Studi sul turismo a Brissago*, Locarno 2013, p. 39 e segg.

<sup>33</sup> Delle difficoltà economiche ma anche personali che in quel periodo egli stava incontrando vi è traccia in una lettera inviata il 17 luglio 1917 a un suo fornitore di Locarno, nella quale chiedeva di «pazientare e scusare la mia tardanza [si riferisce a un pagherò scaduto], ma come vedete i tempi tristissimi che attraversiamo non mi permettono di fare di più».

<sup>34</sup> O. NOSETTI, *Ciclisti e ciclismo fra mimose e camelie. Storia del Velo Club Brissago 1906-2006*, Locarno 2006, pp. 19 e 30.

<sup>35</sup> Lettera del capo musica Pietro Nosetti alla Municipalità di Brissago del 3 giugno 1919, in AComB, A.3-51.



Ebbe pure la fortuna di poter frequentare Ruggero Leoncavallo nel periodo in cui l'artista visse nel borgo di confine. Antifascista della prima ora, fu attivo nella politica comunale e cantonale nelle fila del Partito socialista ticinese. Durante il quadriennio 1928-1931 fu municipale di Brissago. Come imprenditore non si accontentò di proseguire pedissequamente l'attività del padre. Già dal 1912, assieme a Giuseppe Jelmini aveva istallato e gestito un cinematografo nel salone del teatro dell'*Osteria del sole* di proprietà del suocero. Tra il 1929 e il 1930 concentrò le risorse aziendali nel campo della ristorazione e della ricettività alberghiera, rinunciando al panificio e al negozio di commestibili. La nuova struttura, che comprendeva anche un ampio campo per il gioco delle bocce e una sala da ballo, era aperta tutto l'anno e frequentata sia da residenti sia da turisti. Durante il carnevale ambrosiano e in occasione delle feste del paese il *Ristorante-Pensione Nosetti*, come gli altri ritrovi pubblici brissaghesi, organizzava i veglioni. Nella stagione turistica le feste da ballo si alternavano ai tornei del gioco delle bocce. Una curiosa testimonianza di questa vita spensierata ci è offerta in un libro di Yvette Z'Graggen, una scrittrice romanda che trascorse con sua madre una vacanza nel mese di luglio 1942 in una pensione di Brissago:

Il arrive aussi que j'ai envie de danser. Chez Nosetti, au milieu du village, il y a bal tous les jours et les danseurs ne manquent pas, du moins au début de la soirée. Le boulanger, le maçon, le postier, le boucher, ne dédaignent pas de faire un tour de valse avec les étrangères. Le maçon semble avoir un faible pour moi et comme c'est un beau gars, avec des yeux bleus rieurs et des dents gourmands, je danse volontiers avec lui, j'accepte même qu'il me serre un peu trop lorsque le petit orchestra se met à jouer un tango... Mais vers dix heures, plus personne. L'un après l'autre, d'un air dégagé, les danseurs s'éclipsent. Tout à coup, on s'aperçoit que la salle est presque vide. Où ont-ils donc disparu, tous? Mystère. Il nous faudra un certain temps pour comprendre qu'ils sont là-haut, dans la montagne, qu'ils vont passer des marchandises en Italie et en ramener des ballots de riz. Comme tous les villages frontaliers, Brissago, en ces années troublées, s'adonne à la contrebande, ...<sup>36</sup>

<sup>36</sup> Y. Z'GRAGGEN, *Les années silencieuses*, Vevey 1998, p. 85.



Il “Ristorante-Pensione Nosetti” sulla strada cantonale a Brissago, dopo la trasformazione all’inizio degli anni Trenta.

Al contrabbando di merci forse partecipava anche Pietro Francesco Nosetti nel ruolo non di spallone ma piuttosto di organizzatore di quel commercio. D'altronde non aveva smesso completamente l'attività commerciale nemmeno dopo aver concentrato i propri interessi nella ristorazione e nella ricettività alberghiera. Per un certo periodo infatti commerciò legname che si procurava facendo tagliare dei boschi nella zona di Losone e che poi faceva trasportare usando la via d'acqua del lago. La sua intensa e variata attività economica gli procurò un certo benessere che cercò di consolidare facendo alcuni investimenti immobiliari a Brissago. Verso i 57 anni di età, forse perché ormai pago dei risultati raggiunti oppure perché stanco, decise di vendere il ristorante e la pensione non avendo nessuno dei suoi figli accettato di subentrare nella gestione dell'azienda familiare. Con il ricavato derivante dalla vendita, Pietro Francesco fece poi costruire due case a Ascona e poi una a Locarno, dove visse con la seconda moglie per un decennio. Rimasto vedovo una seconda volta, trascorse infine gli ultimi anni della sua vita assieme alla famiglia di suo figlio Giuseppe a Gordola, dove ebbe modo – finché le forze lo assisterono – di occuparsi dell'amministrazione dell'azienda del figlio, una panetteria-pasticceria con negozio di commestibili.

## *Emigranti veddaschesi a Emmen*<sup>37</sup>

Il capostipite di quel ramo dei Nosetti di Lozzo che hanno messo profonde radici nel Canton Lucerna fu Pietro Antonio. Nato prima del 1730, sposò in prime nozze Maria Giacomina Cattenazzi. Dal matrimonio del loro figlio Carlo (ca. 1751 - 11 gennaio 1816) con Luigia Lotti nacquero cinque figli, tra i quali Melchiorre (16 settembre 1794 - 19 febbraio 1858) che nel 1851 aveva eseguito alcune riparazioni al tetto della casa coadiutorale a Brissago.<sup>38</sup> Dopo la morte della prima moglie, Pietro Antonio contrasse un secondo matrimonio con Giovannina Barbitta, da cui ebbe il figlio Luigi (ca. 1760 - 20 marzo 1835) e forse anche Pietro, il progenitore del ramo brissaghese dei Nosetti. L'abiatico di Luigi e Anna Maria Cattenazzi, Aurelio (24 settembre 1844 - 29 maggio 1925), come molti suoi conterranei dovette emigrare per garantire alla sua numerosa famiglia un tenore di vita accettabile. Dal suo primo matrimonio con Palmira Paretto (4 dicembre 1850 - 9 luglio 1890) erano infatti nati a Lozzo ben sette figli tra il 1875 e il 1888, ma soltanto quattro erano sopravvissuti: Rosa, Carlo, Pietro e Maria Teresa. Non ebbe invece figli dal secondo matrimonio. Tutte le nascite avvennero a scadenze biennali nei mesi autunnali, un forte indizio che il padre ritornava a Lozzo nel corso di dicembre e ripartiva a febbraio-marzo per una nuova stagione lavorativa. Nelle sue periodiche peregrinazioni stagionali per lavoro attraverso la Svizzera, Aurelio aveva portato con sé i suoi due ragazzi. Pietro, che era nato il 26 settembre 1885, già a dodici anni lo aveva seguito nella Simmental (Canton Berna). Tre anni dopo egli era attivo come aiutante (*bocia*) in vari cantieri di Lucerna. La stessa sorte era probabilmente capitata anche al fratello maggiore Carlo. Volonterosi, intelligenti e abili, i due giovani, facendo tesoro dell'esperienza pratica, da semplici *bocia* divennero ben presto manovali e poi muratori provetti. Pietro, in particolare, sotto la guida di un capomastro (un certo Barbatti), imparò anche a leggere i piani delle costruzioni, ciò che gli sarà di grande aiuto in se-

<sup>37</sup> Le fonti scritte di questo capitoletto sono il testo *50 Jahre Nosetti Emmenbrücke, 1914-1964* e una serie di documenti di vario genere (libri contabili, protocolli delle assemblee generali degli azionisti, statuti della società, lettere, articoli di giornali ecc.), conservati nell'archivio privato delle famiglie Nosetti di Emmen. Diversi colloqui con alcuni membri delle famiglie Nosetti, in particolare con la signora Palmira Nosetti-Malinverni e l'arch. ETH Piero Nosetti, hanno permesso di completare il quadro delle vicende storiche presentato in questo testo.

<sup>38</sup> AComB, C.1-2.

guito. Egli completò poi la sua formazione nel campo edile lavorando per un certo tempo presso la *Marmor-Mosaikwerke* di Baldegg, un'azienda fondata nel 1907 dai fratelli lodigiani Augusto e Silvio Ferrari, che era specializzata nella fabbricazione di prodotti in cemento.<sup>39</sup>

Lo spirito d'indipendenza che animava i due fratelli Nosetti mal si conciliava con la condizione di operai. Così, dopo essersi trasferiti a Emmen nel 1912, Carlo e Pietro costituirono due anni dopo un'impresa di costruzioni con sede nella *Merkurstrasse*. Stando a un inserto pubblicitario, la *Gebrüder Nosetti - Mauermeister* assumeva lavori di costruzione e riparazione di fienili e granai, tettoie e vasche per colaticcio, ma offriva anche la fabbricazione di trogoli, lavelli e prodotti in pietra artificiale. Essa si raccomandava alla clientela assicurando un'esecuzione accurata e tempestiva.

Mauermeister **Gebr. Nosetti** Mauermeister  
 Merkurstrasse Emmenbrücke Luzern

Uebernahme von Neubauten und Reparaturen  
 von  
 Scheunen  
 Oekonomiegebäuden • Jauchebehältern etc.

Anfertigung von:  
**Brunnenrögen • Schüttsteinen • Kunststeinen.**

Für solide und prompte Ausführung empfehlen sich  
 Obige.

Pubblicità dell'impresa di costruzione dei fratelli Carlo e Pietro Nosetti a Emmenbrücke apparsa su un quotidiano locale (1914).

<sup>39</sup> A. MEYER, *100 Jahre MMB Baldegg – 1907-2007*.

Stando a questo manifesto pubblicitario, il mercato al quale si orientava la nuova impresa era evidentemente quello rurale, ma quando i fratelli Nosetti fondarono la loro impresa, Emmen non era già più quell'ampio e benestante villaggio contadino come poteva apparire ancora a metà del XIX secolo. L'insediamento di alcune importanti attività industriali, in particolare la lavorazione del ferro con laminatoi da parte dei fratelli von Moos nel 1850 e la fabbrica di viscosa nel 1905, aveva contribuito a trasformare il territorio del comune lucernese anche dal profilo sociale e economico. La popolazione residente nel 1910 (4229 abitanti) era più del doppio rispetto a quella del 1850 (1764 abitanti).<sup>40</sup> Le opportunità di lavoro che Emmen e la regione circostante potevano offrire sono confermate indirettamente anche dall'aumento molto sensibile degli italiani presenti su tutto il territorio cantonale (497 nel 1888, 2302 nel 1900).<sup>41</sup> Le premesse affinché l'iniziativa dei fratelli Nosetti potesse avere successo erano quindi date. Ma lo scoppio del primo conflitto mondiale e l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 costrinsero i due fratelli a interrompere bruscamente la loro attività imprenditoriale. Richiamati in patria, essi combatterono sul fronte orientale dove Carlo perse la vita il 27 maggio 1917 nella battaglia dell'Isonzo.<sup>42</sup> Approfittando di un congedo, Pietro decise di non ritornare al fronte e riparò a Emmen dove riprese la sua attività. A Lozzo egli però lasciava il padre, le sorelle Rosa e Maria Teresa, e la giovane moglie Gentile Eva Saredi (Armio 18 gennaio 1893 - Emmen 27 novembre 1958), che aveva sposato il 31 gennaio 1914. Con l'aiuto di suo padre lei cercò di raggiungere il marito in Svizzera ma i primi tentativi di espatrio clandestino fallirono.<sup>43</sup> Finalmente riuscì nell'intento e così, il 19 maggio 1917, il primogenito Carlo Aurelio poté nascere all'ospedale cantonale di Lucerna.

<sup>40</sup> B. SCHUMACHER, *In Bewegung. Geschichte der Gemeinde Emmen, 19. und 20. Jahrhundert*, Emmen 2004, Band 2, pp. 22-55, 101-138 e 328.

<sup>41</sup> M. ZAMBIASI, *Italiani a Lucerna 1894-1994*, Losone 1994, p. 35.

<sup>42</sup> Nel registro parrocchiale un'annotazione ricorda la tragedia con queste parole: «morto in guerra per la grandezza della Patria». Carlo Nosetti lasciava nel dolore la giovane moglie che aveva sposato il 17 novembre 1911 e il figlio Aurelio, nato il 26 febbraio 1912, che avrebbe intrapreso una carriera ecclesiastica.

<sup>43</sup> Stando alla lucida testimonianza della figlia novantaduenne Palmira (intervistata il 3 giugno 2016), un primo tentativo di espatrio clandestino dei coniugi, organizzato dal padre di Gentile Saredi, non andò a buon fine: essi furono infatti respinti alla frontiera di Biegno-Indemini. Al secondo tentativo, Pietro Nosetti poté invece attraversare il confine, mentre sua moglie fu arrestata e trasferita a Maccagno dove fu trattenuta in prigione per una settimana. Al terzo

Pietro Nosetti trovò a Emmen e nei comuni circostanti di Gersag, Littau e Rothenburg una clientela che apprezzava il suo lavoro di qualità. Le sue indubbie capacità professionali e i rapporti di amicizia che era riuscito a tessere, specialmente tra i membri della locale società filarmonica (nella quale egli era attivo sin dal 1911), gli permisero di superare con successo le difficoltà di quei tempi e poi di far crescere considerevolmente la sua impresa.<sup>44</sup> L'elenco dei clienti e dei lavori svolti tra il 1919 e il 1924 mostra che il mercato di riferimento non era più costituito soltanto da quello cui si erano rivolti i due fratelli Nosetti nel 1914. Ai lavori destinati al mondo rurale (costruzione, trasformazione e manutenzione di stalle e altri edifici agricoli)<sup>45</sup> si aggiunsero infatti altre opere commissionate da artigiani, commercianti e liberi professionisti (ristrutturazione, ampliamento e costruzione di nuove case).<sup>46</sup> Nel 1922 appare per la prima volta come cliente la *Centralschweizerische Kraftwerke AG* di Lucerna, un'importante società per azioni di produzione e distribuzione di energia. Due anni dopo è invece il Comune di Emmen che assegna alcuni lavori nella *Mercurplatz* e nel nuovo cimitero. Le industrie e gli enti pubblici locali assumeranno in seguito un'importanza crescente nell'attività dell'impresa di costruzioni fondata da Pietro Nosetti.<sup>47</sup>

tentativo, anche Gentile Saredi riuscì finalmente a entrare in Svizzera e raggiungere il marito a Emmenbrücke. Non è dato sapere esattamente quando tutto ciò avvenne, ma doveva trattarsi dell'inverno 1916-17: infatti, Palmira Nosetti-Malinverni riferisce che sua madre le raccontava del disagio affrontato durante i tentativi di espatrio, a causa della strada innevata.

<sup>44</sup> Le ore totali di lavoro da 19'139 (1922) aumentarono a 21'150 (1923) e a 27'056 (1924), un incremento dunque del 41,4% in tre anni.

<sup>45</sup> L'elenco dei debitori all'inizio del 1922 per lavori svolti nel triennio 1919-21 indica che su un totale di 41.078,41 franchi soltanto il 7,4% concerneva crediti nei confronti di contadini. Gli importi maggiori fatturati per la costruzione di nuove stalle a Littau risultano nel 1923 (16.000 franchi, per Joseph Hüsler di Meggen) e nel 1924 (19.000 franchi, per la famiglia Leisibach di Littau). Diversi lavori di riparazione e trasformazione a stalle (specialmente porcili) furono eseguiti dal 1922 al 1924 a Gerliswil (famiglie Roos, Trchsel, Buchholzer e Fehlmann), Littau (fratelli Bucher) e Emmen (fratelli Limacher).

<sup>46</sup> Tra le numerose nuove costruzioni realizzate, quella per la famiglia Schumacher a Emmenbrücke nel 1924 è stata la più importante (importo fatturato, 60.800 franchi). Ma anche lavori molto più modesti contribuivano a garantire l'occupazione durante tutto l'anno: per esempio, «riparazioni al gabinetto e al fornello», «Arbeit am Küchi-Korridor» (lavoro al corridoio della cucina), «Arbeit am Garten» (lavori in giardino), «Reparaturen am Mosterei» (riparazioni a un impianto per la produzione di mosto), «Arbeit am Fassade» (lavori alla facciata) ecc.

<sup>47</sup> La struttura della cifra d'affari totale conseguita dal 1932 al 1942 (1,75 mio di franchi) si presenta così: edilizia pubblica 22,1%, edilizia privata 77,9%, di cui 20,2% imprese (cooperative

Già durante i primi anni di attività soltanto una parte degli operai proveniva dalla Val Veddasca, ma quasi tutti erano italiani. Nel mese di settembre 1922 erano in totale 13, di cui 5 veddaschesi (il cognato Guglielmo Saredi e suo figlio Maurilio di Armio, Cesare Lotti, Ambrogio e Guido Catenazzi di Lozzo), 7 italiani di altre regioni della Lombardia e un solo svizzero tedesco. Cinque lustri dopo, la composizione della manodopera attiva nell'impresa di Pietro Nosetti – in totale 47 persone – risultava completamente mutata: il 63,8% era infatti costituita da svizzero tedeschi, il resto da italiani ma solo il capomastro Pietro Catenazzi aveva origini veddaschesi. I contatti con i suoi connazionali avvenivano tramite lettera (come nell'esempio seguente del 16 febbraio 1924) oppure durante i periodici rientri in Italia direttamente ai paesi di domicilio degli operai.

Caro amico Rocco

Mentre che volevo scriverti o ricevuto la tua stessa in data 14 corrente, riguardo al tuo ritorno puoi venire quando vuoi. In riguardo ai lavori cie ancora di terminare quelli di l'anno scorso; e per in tanto di nuovo costruzione cie la casa nuova vicino alla stazione Emmenbrücke. Per intanto riguardo al bocia e i tuoi fratelli quando sarai tu qui si ragionera in merito. Per intanto agradisci i miei cordiali saluti di tutta la mia famiglia. Tuo amico - Pietro Nosetti

La lettera a Rocco Selva è un documento interessante che, da una parte, getta luce sul livello di istruzione del Nosetti (le incertezze ortografiche, grammaticali e sintattiche derivano da una scolarità limitata ai primi tre anni elementari), d'altra parte, mette in evidenza il tipo di rapporto fra datore di lavoro e dipendente. Almeno in questo caso (il Selva era l'operaio meglio retribuito in quegli anni, probabilmente perché svolgeva il ruolo di capomastro),<sup>48</sup> un rapporto caratterizzato da amicizia più che da dipendenza gerar-

e società per azioni) e 50,7% (persone fisiche). Per l'edilizia pubblica, il Cantone di Lucerna risulta il principale committente (51,3%), seguito dai comuni di Emmen, Littau e Rothenburg (33,7%), dalla parrocchia di Emmen (7,9%), dalla Confederazione svizzera (4,5%) e dalle Ferrovie Federali Svizzere (2,6%). I più importanti lavori svolti a favore delle imprese private si riferiscono invece alla cooperativa *Centralmilch Verband* di Lucerna (48.208,35 franchi) e alle seguenti società per azioni: *Aebi AG* (65.456,15 franchi), *Von Moos AG* (53.514,05 franchi) e *Salvis AG* (50.435,75 franchi).

<sup>48</sup> La paga oraria del Selva nel 1924 era di franchi 1,80, quella degli altri muratori era invece compresa fra 1,40 e 1,55. I manovali ricevevano un salario tra 0,65 e 1 franco per ora. Durante

chica. Da altri documenti risulta poi che a alcuni suoi operai aveva concesso dei prestiti, come a Nicodemo Ciotto di Milano (1.800 lire nel 1923)<sup>49</sup> o a Arturo Rocchinotti di Graglio (100 franchi nel 1924).<sup>50</sup>

L'emigrazione stagionale, che era stata praticata da suo padre Aurelio così come dai suoi attuali operai, mal si conciliava con il ruolo di imprenditore assunto da Pietro Nosetti. Pur se a ritmo ridotto, l'attività dell'impresa continuava infatti anche nella stagione invernale grazie all'impiego di manodopera locale. Egli non poteva dunque assentarsi da Emmen per periodi prolungati, cosicché gradatamente da emigrante stagionale – come era stato prima del 1914 – divenne emigrante permanente e infine definitivo. Un altro motivo spiega questa transizione, come si intuisce da una lettera inviata il 21 ottobre 1923 all'avvocato Guido Belli di Varese, in cui Pietro Nosetti chiede «se la mia vertenza di diserzione [...] in pendenza al Tribunale Militare Territoriale di Milano» è risolta oppure no. La sua preoccupazione era senza dubbio fondata, dato che «per interessi di famiglia» avrebbe dovuto recarsi in Italia e voleva evitare che gli capitasse quanto avvenuto il 2 febbraio, quando era stato «ciuffato dai Reali Carabinieri».<sup>51</sup> Insomma, ciò che lo aveva indotto a ridurre i suoi rientri a Lozzo non erano soltanto ragioni di lavoro ma anche la questione irrisolta della diserzione. Forse per risolvere

la prima metà degli anni Venti si osserva una relativa stabilità delle retribuzioni orarie.

<sup>49</sup> Il testo della lettera inviata a Ciotto Nicodemo da Pietro Nosetti l'11 marzo 1923 suona così: «Ti avviso che ti spedisco lire 1000 non posso di più in una assicurata appena ricevuto il denaro mi farai avere ricevuta a titolo di prestito che lo troverai qui annessa in più le lire 800 già ricevute in totale 1800. Augurandoti pronta guarigione e saluti. Ricordati di firmare la ricevuta con una marca da bollo di L. 4».

<sup>50</sup> Da Locarno, il Rocchinotti aveva scritto a Pietro Nosetti una lettera il 30 settembre 1924 in cui si dichiarava dispiaciuto «del mio lunghissimo silenzio» e preoccupato di «che cosa dirà il signor Nosetti di mè che non mi fo più vivo». «Ma – aggiunge poi – non fu per mia pigrizia, ma dato che la mia fortuna quest'anno è completamente scomparsa, oltretutto ancora mi feci male nel lavoro e dovetti stare all'Ospedale per due mesi». Ripreso il lavoro a Locarno, assicurava che «apena li avrò sarà mio dovere di spedirle i cento franchi che lei la primavera scorsa mi diede a mè e a mio cugnato Clemente». Il versamento venne fatto prima di Natale, come risulta da un'altra lettera del 22 dicembre 1924.

<sup>51</sup> In risposta a una lettera dell'avvocato di Varese del 30 ottobre 1923, Pietro Nosetti gli comunicava l'invio di lire 150 quale compenso del suo disturbo della mia renitenza» e l'intenzione alla «prossima occasione passare personalmente in suo Studio per ritirare il congedo come da sua relazione» (lettera all'avv. Guido Belli del 4 novembre 1923). Ciò fa credere che il problema della renitenza-diserzione fosse stato risolto definitivamente.



in modo definitivo questo problema Pietro Nosetti chiese dunque per sé, per sua moglie e per i suoi quattro figli minorenni (due maschi e due femmine) la nazionalità svizzera, che venne loro concessa il 17 maggio 1927.<sup>52</sup> Di conseguenza, il distacco dal suo paese d'origine divenne, almeno dal profilo giuridico, netto;<sup>53</sup> non però da quello affettivo, come si può arguire dal nome che assegnò alla sua nuova casa in *Rüeggisingerstrasse*: la chiamò, infatti, «Villa Lombarda».

Il figlio primogenito di Pietro Nosetti, Carlo Aurelio, dopo aver svolto l'apprendistato di muratore e il tirocinio di disegnatore edile, nel 1944 conseguì il diploma presso la *Fachhochschule für Hochbau* al *Technikum* di Winterthur. Lo stesso anno in cui aveva terminato gli studi, egli iniziò a lavorare nell'azienda paterna, assumendone la conduzione tecnica. Il fratello Pietro, che era nato a Emmen il 21 gennaio 1919, fu invece assunto nel 1935 come apprendista di commercio dalla *Baumaterial AG* di Lucerna. Dopo il conseguimento del diploma di fine tirocinio e un'esperienza lavorativa a Bulle in un'azienda operante nel commercio di materiali da costruzione, anche lui entrò a far parte dei collaboratori dell'azienda paterna, assumendone la direzione amministrativa e commerciale a partire dal 1943. Con il suo inserimento tra i quadri aziendali la gestione contabile e finanziaria divenne sempre più professionale.<sup>54</sup> La trasformazione nel 1946 dell'azienda individuale nella società in accomandita *Pietro Nosetti & Cie., Baugeschäft*, in cui il padre era socio accomandatario e i due figli accomandanti, aveva posto le basi per regolare la successione aziendale anche dal profilo giuridico.

<sup>52</sup> *Bürgerrechts-Urkunde* rilasciato dal Comune di Emmen.

<sup>53</sup> Dal profilo materiale, Pietro Nosetti aveva tuttavia conservato – in comunione con molti altri – alcuni fondi a Lozzo, come risulta da un documento della Conservatoria dei registri immobiliari del 27 agosto 1948. Ereditati dai suoi discendenti diretti, tali beni furono poi acquisiti «per intervenuta usucapione» da Sante Moretti di Milano, che li aveva posseduti «ininterrottamente, continuativamene e pacificamente da oltre quindici anni» (cfr. il ricorso dell'avv. Francesco Ronchi di Luino alla Pretura circondariale di Varese, per il riconoscimento della proprietà - 26 ottobre 1998).

<sup>54</sup> Almeno a partire dal 1945 la contabilità finanziaria era tenuta in partita doppia. Nel 1950 venne eseguita un'analisi economico-finanziaria dell'impresa da parte della *Buchhaltungsstelle des Kant. Gewerbeverbandes* (l'associazione dell'artigianato locale) sulla base del conto annuale 1949. In seguito, nei rapporti annuali presentati all'assemblea degli azionisti una serie di indici e grafici illustrava l'andamento degli affari. Nel 1971 fu allestito per la prima volta un budget completo e nello stesso tempo fu introdotta una contabilità analitica.

Il 7 dicembre 1947, all'età di appena 62 anni, Pietro Nosetti moriva a Emmen, in una terra assai distante, non soltanto geograficamente ma anche culturalmente, dai luoghi dov'era nato. Con il proprio assiduo lavoro, in Svizzera egli aveva potuto pienamente realizzare l'obiettivo che molti suoi conterranei avevano inseguito per tutta la vita, spesso senza grande successo, quello cioè di migliorare in modo tangibile le condizioni di vita materiale della sua famiglia. Gli eredi in ricordo del loro padre e anche di suo fratello Carlo, morto durante la prima guerra mondiale, hanno posto una lapide commemorativa nel cimitero comunale di Lozzo.

Dopo la morte di Pietro Nosetti *senior*, la società in accomandita venne trasformata nel 1949 in società per azioni, la *Nosetti AG, Bauunternehmung*. Il capitale sociale al momento della costituzione ammontava a 86.000 franchi, diviso in 86 azioni da 1.000 franchi ciascuna. Tutti i cinque figli (nel 1932 era nato l'ultimogenito Giglio) erano azionisti della società, ma i tre maschi assieme possedevano una maggioranza qualificata che si giustificava per la loro partecipazione diretta all'attività aziendale. Infatti, anche Giglio Nosetti entrò a far parte dei quadri aziendali dopo l'apprendistato di disegnatore tecnico nelle Ferrovie Federali Svizzere a Lucerna e l'ottenimento del diploma al *Technikum* di Burgdorf nel settore della sottostruttura. A partire dal 1962 egli dirigerà i lavori di sottostruttura della società anonima familiare.

Nel lungo periodo del secondo dopoguerra fino alla grave recessione del 1975-76 (*les trentes glorieuses*, secondo la definizione dell'economista francese Jean Fourastié), la *Nosetti AG* conobbe uno sviluppo notevole. La cifra d'affari annua, che in media negli anni Trenta raggiungeva appena 160.000 franchi, a partire dal 1945 cominciò a crescere in modo esponenziale e in un quarto di secolo si moltiplicò per dodici. Di conseguenza, aumentarono anche le necessità di manodopera e di risorse finanziarie per l'acquisto delle attrezzature e dei macchinari sempre più costosi. Nel 1964 l'azienda contava 95 collaboratori, alcuni dei quali erano alle dipendenze dell'impresa da molti anni ma la maggior parte erano stagionali provenienti dall'Italia centrale e meridionale (era quello, infatti, il bacino della manodopera cui faceva capo la Svizzera durante quegli anni). Dal 1946 al 1968 gli investimenti in attivi fissi materiali ammontarono complessivamente a oltre 2,6 milioni di franchi. Il capitale azionario della *Nosetti AG* dovette perciò essere aumentato una prima volta nel 1961 a 200.000 franchi, poi ancora nel 1966 a 300.000 franchi, ma al finanziamento della crescita aziendale diedero un contributo fondamentale anche le banche. Del ruolo essenziale svolto dalle

banche, «con le quali noi dobbiamo sempre curare un buon rapporto», era perfettamente cosciente il presidente del consiglio di amministrazione Carlo Nosetti, come risulta nei suoi rapporti di gestione presentati agli azionisti in occasione delle assemblee annuali.

I festeggiamenti organizzati nel settembre del 1964 per il giubileo dell'azienda, ai quali parteciparono collaboratori e ex-dipendenti con i loro familiari, clienti e fornitori, rappresentanti dei finanziatori e autorità locali, furono l'occasione per celebrare il successo non soltanto economico ma anche sociale di una famiglia che ormai si era completamente integrata nella realtà svizzera. Carlo Nosetti, ufficiale nell'esercito svizzero, era anche membro del comitato direttivo della Società svizzera impresari costruttori del Canton Lucerna, mentre il fratello Pietro faceva parte della direzione della Camera lucernese dell'artigianato. La stampa locale, che diede ampio risalto al giubileo descrivendo i momenti salienti della festa, colse l'occasione anche per tracciare un quadro delle vicende storiche dell'impresa. Nel settimanale *Die Heimat* del 9 ottobre un'intera pagina era stata dedicata a tale scopo.<sup>55</sup>

Lo sviluppo dell'impresa continuò anche dopo l'uscita di scena alla fine del 1980 di Carlo e Pietro Nosetti, ormai prossimi all'età del pensionamento. La cifra d'affari annuale raggiunse infatti nel 1987 il picco di quasi 4,2 milioni di franchi ma la redditività – a causa della concorrenza sempre più forte – non era ormai più quella degli anni precedenti. Nel frattempo venne costituita una nuova società per azioni (*Nosetti AG*) con un capitale azionario di 250.000 franchi, che assunse gli attivi e i debiti operativi della *Nosetti AG, Bauunternehmung*: quest'ultima, ridenominata *Rüno Immobilien AG*, conservava invece tutti gli immobili.<sup>56</sup> Presidente del consiglio di amministrazione della nuova società era Giglio Nosetti che successivamente associò alla gestione aziendale il figlio Renato. Nel corso dei primi anni del XXI secolo il pacchetto azionario venne ceduto a terzi che continuarono l'attività

<sup>55</sup> La descrizione delle vicende storiche era basata su una pubblicazione curata dall'azienda stessa (*50 Jahre Nosetti Emmenbrücke - 1914-1964*). Altri resoconti apparvero sui quotidiani *Freie Innerschweiz* del 13 ottobre 1964 («50 Jahre Bauunternehmung Nosetti AG – Emmenbrücke»), *Vaterland* del 15 ottobre 1964 («Ein halbes Jahrhundert Baufirma Nosetti AG – Emmenbrücke»), *Tagblatt* («Ein Geschäftsjubiläum in Emmenbrücke – 50 Jahre Baufirma Nosetti») e *Lužerner Neuesten Nachrichten* («50 Jahre Nosetti-« Buebe » - Die Bauunternehmung Nosetti AG in Emmenbrücke feierte ihr goldenes Jubiläum»).

<sup>56</sup> *Rüno* è la riunione delle prime due sillabe di *Rüeggisingerstrasse* (la strada dove, al numero 1, aveva sede l'impresa di costruzioni e il domicilio della famiglia) e del cognome Nosetti.

aziendale ancora per qualche tempo, finché il 9 ottobre 2014 un'assemblea generale straordinaria degli azionisti decise lo scioglimento della società. Dopo un secolo di vita scompariva dunque definitivamente un'impresa che aveva contribuito in maniera significativa alla trasformazione del territorio di Emmen e dintorni.



La fotografia-ricordo in occasione dei festeggiamenti nel 1964 per i primi cinquant'anni dell'impresa di costruzioni fondata da Pietro Nosetti.

## Conclusione

L'emigrazione stagionale è stata per lungo tempo un fattore essenziale per tenere «il fuoco acceso», cioè per assicurare un livello di vita dignitoso anche in una valle discosta e povera di risorse naturali come la Veddasca.<sup>57</sup> In effetti, i magri frutti dell'attività agropastorale prodotti prevalentemente dal duro lavoro delle donne, spesso appena sufficienti a garantire il minimo vitale, erano integrati dalle risorse finanziarie generate al di fuori della valle dagli uomini – quasi tutti «maestri di murro», cioè muratori – durante le loro periodiche peregrinazioni in Patria e all'estero alla ricerca di lavoro. Questa originale forma di economia, che associava la componente naturale a quella finanziaria (e perciò può essere definita come «economia duale»), ha impedito o almeno frenato a lungo lo spopolamento di molte zone alpine, tra cui anche la Val Veddasca. Ma, quando l'emigrazione ha cominciato a perdere il carattere stagionale diventando, prima, temporanea (cioè, quando l'assenza del migrante si prolungava al di là della stagione), poi, definitiva, la sua funzione di equilibrio per l'economia valligiana è venuta a mancare. La conseguenza è stata lo sgretolamento progressivo di una realtà demografica e sociale che aveva caratterizzato la vita della Val Veddasca per secoli.

Dal profilo soggettivo il fenomeno migratorio – che si tratti di emigrazione stagionale, temporanea o definitiva – comporta sempre il superamento di una serie di frontiere (amministrative, politiche, linguistiche, culturali, climatiche ecc.) che rappresentano sfide personali mai semplici.<sup>58</sup> Gli esempi dei Nosetti a Brissago e a Emmen mostrano il diverso livello di difficoltà cui andarono incontro i protagonisti di quelle esperienze migratorie. Indubbiamente, il contesto con il quale si trovarono confrontati i fratelli Carlo e Pietro Nosetti nel Canton Lucerna all'inizio del secolo scorso impose loro maggiori sforzi nel processo di integrazione, rispetto a quanto dovettero fare i Nosetti di Brissago. Pur essendo una regione a maggioranza cattolica, nemmeno Lucerna era esente da pregiudizi nei confronti degli immigrati italiani.

<sup>57</sup> L'espressione è mutuata dal bel libro di L. LORENZETTI e R. MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma 2005.

<sup>58</sup> Su questi temi generali si vedano i testi di J. P. RAISON, «Emigrazione», in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1980, pp. 283-311, e di G. PIZZORUSSO, «I movimenti migratori in Italia in antico regime», in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* (a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina), Roma 2001, pp. 3-16.

Nonostante ciò, grazie anche a matrimoni con donne originarie dei luoghi di insediamento, nei due casi l'integrazione si è realizzata con pieno successo già a partire dalla seconda generazione. I loro discendenti – la terza e la quarta generazione dei Nosetti emigrati in Svizzera – non hanno continuato le attività dei padri e dei nonni. In un contesto economico e sociale che offriva altre opportunità, alcuni di loro hanno scelto professioni liberali o del terziario avanzato: infatti, tra gli altri vi sono economisti, esperti nel campo contabile-finanziario, giuristi, operatrici nel campo turistico, docenti in vari ordini di scuola (dalla scuola per l'infanzia all'università), un pediatra, un architetto e una famosa rappresentante del mondo dello spettacolo.<sup>59</sup> Alcuni dei Nosetti di Emmen si sono anche distinti nel campo militare, diventando ufficiali e comandanti di truppe dell'esercito svizzero, e in ambito politico nel consiglio comunale e in quello cantonale.

<sup>59</sup> Nata a Brissago, Nella Martinetti-Nosetti (21 gennaio 1946 - 29 luglio 2011) è stata cantante e musicista. La sua canzone *Ne partez pas sans moi* vinse con Celine Dion l'*Eurofestival Song* del 1988.